

Sguardi **il Cartellone dell'estate**

GALLERIA CREDITO SICILIANO

Radici, cumuli e bivacchi di fortuna Accoglienza per l'umanità in pericolo

Sabbia basaltica, arenaria, sale marino, torba, legname. Cumuli di materiali inerti, dalle forme e dai volumi variabili, occupano lo spazio espositivo della Galleria Credito Siciliano ad Acireale (Catania) per la mostra *Porta Bono*, «augura il bene», dedicata ai flussi migratori e al diritto alla dignità (fino al 1° ottobre, www.creval.it; sotto: l'allestimento). I materiali appartengono alla Sicilia, al suo suolo, al suo mare e al suo vulcano; per rappresentare le radici. Il visitatore si muove tra i cumuli in un percorso obbligato, spesso ostacolato da materiali edili che precludono gli accessi, e da piccole aperture scorge al loro interno rifugi disseminati di oggetti, bivacchi di fortuna di rifugiati in una terra straniera e sconosciuta. Curata da Leo Guerra e Cristina Quadrio Curzio e prodotta dalla Fondazione Gruppo Credito Valtellinese con la collaborazione degli studenti dei licei di Acireale, la mostra prova a fotografare un'umanità in pericolo, non dimenticando di offrire uno spiraglio di protezione e speranza. (cecilia bressanelli)



ACIREALE (CT)

EDIFICIO CASSA DI RISPARMIO

Il tratto di Markus Vallazza al servizio di poesia e amore

Fino al 4 settembre un'ampia retrospettiva celebra la parabola artistica di Markus Vallazza (Ortisei, Bolzano, 1936) in occasione del suo ottantesimo compleanno. L'artista altoatesino è uno dei protagonisti dell'arte della sua Regione, ma la sua fama ha valicato i confini nazionali ed è oggi considerato uno dei più importanti disegnatori e incisori europei. La mostra *Markus Vallazza - Il disegnatore di mondi* (kunstmeranoarte.org), con opere inedite ma anche poesie e foto, propone i temi più significativi presenti nelle opere di Vallazza, amore e sensualità, vita e morte, invitando il visitatore a partecipare all'universo di mondi e personaggi che prendono vita nelle sue opere. Sue fonti di ispirazione sono i testi del poeta tirolese Oswald von Wolkenstein e le pagine della *Commedia* dantesca, ma anche le avventure del *Don Chisciotte* (sotto: *Don Chisciotte a riposo*, 2005) così come le *Odi* di Orazio, i versi di Rimbaud e le note di Mozart. Un viaggio emozionante nel suo mondo impresso sulla carta, un mondo terribile e bellissimo. (chiara pagani)



MERANO (BZ)

MUSEO DELLA CERAMICA

Sala, cucina: metamorfosi di un materiale

Gli oggetti di ceramica, osservatori muti della vita quotidiana e testimoni significativi per comprendere l'evoluzione della società. La mostra *Stili di vita europei attraverso la ceramica. Dal Barocco ai giorni nostri* (Museo internazionale delle Ceramiche a Faenza, fino all'11 settembre, micfaenza.org; sotto: scaldino a forma di scarpa), a cura di Claudia Casali e Valentina Mazzotti, analizza il nobile materiale da un punto di vista socio antropologico. Si parte con il Barocco a Faenza nel Seicento e si continua con il racconto delle abitudini alimentari: servizi per bevande «esotiche» come caffè e cioccolata, status symbol per le classi elevate nel Settecento. È l'evoluzione del gusto, dall'ottocentesco amore per la «classicità» e i decori neo-rocò, rinascimentali e giapponesi, fino al Novecento con l'Art Nouveau e la nascita del design per le grandi manifatture. Dal secondo dopoguerra la ceramica interpreta lo sviluppo sociale con l'uso della piastrella industriale nei bagni e nelle cucine. Infine diventa materiale di studio nella ricerca biomedica e aerospaziale. (andrea fanti)



FAENZA (RA)

BORMIO (SO)



MUSEO CIVICO

Tavole da sogno (e da ricamo) Il catalogo floreale della Valtellina

Poesia dei fiori di montagna: la primula e la genziana, l'erica e il ranuncolo, la stella alpina. Petali, steli, foglie e radici. Un secolo fa Giuseppe Fabani (1861-1939), medico comasco appassionato di botanica, cominciò a raccogliere piante sui prati bormini. A conservarle e catalogarle. Quel prezioso archivio floreale ora è tornato a «casa»: fino al 25 settembre le 50 tavole più rappresentative, sulle 347 «nate» in Valtellina tra il 1907 e il 1921, sono protagoniste al Museo civico di Bormio della mostra *Cent'anni di fiori nella Magnifica Terra. L'erbario storico di Giuseppe Fabani*, organizzata dalla Fondazione Centro studi «Nicola Rusca» di Como (www.centrorusca.it), dal museo e dall'ente Parco Nazionale dello Stelvio. Tutta la flora valtellinese su carta (sopra: *Primula villosa*, ma c'è anche l'ormai introvabile *Polemonium caeruleum*). Da conoscere e amare ammirando l'esposizione. E partecipando a conferenze, laboratori, escursioni. C'è anche il concorso: primo premio al miglior ricamo ispirato alle tavole dell'erbario. (annachiara sacchi)

VENEZIA



PALAZZO DUCALE

La Serenissima multiethnica e il Ghetto «permeabile»

Fu il primo «recinto» al mondo destinato esclusivamente agli ebrei. Una storia complessa, il racconto di una segregazione dove però la parola «porosità» appare di continuo. Venezia ricorda i 500 anni dall'istituzione del Ghetto con la mostra *Venezia, gli ebrei e l'Europa 1516-2016* a Palazzo Ducale (fino al 13 novembre, visitmuve.it), a cura di Donatella Calabi. Non è solo un'indagine su uno spicchio di città nel sestriere di Cannaregio, che conta alcune delle più belle sinagoghe d'Europa, ma la ricostruzione di un intero ambiente culturale, quello della Serenissima dal Rinascimento alla modernità, dei continui scambi culturali (linguaggio, artigianato, costumi) con la comunità ebraica. «Una vicenda di permeabilità» scrive Calabi. La *Predica di Santo Stefano a Gerusalemme* di Carpaccio, la *Derisione di Noè* di Bellini, *La distruzione del tempio di Gerusalemme* di Francesco Hayez, *Il Rabbino* di Chagall (sopra) si trovano accanto ai documenti e alle oreficerie delle sinagoghe: il cosmopolitismo del Ghetto arricchì la multiethnicità di Venezia. (alessandro zangrando)

FIRENZE



MUSEO STEFANO BARDINI

Ironiche e impudiche Le donne di Currin

Sono eleganti, ironici, impudichi i ritratti che John Currin espone per la prima volta in un museo italiano. L'artista (Colorado, 1962), tra i contemporanei più contesi, dipinge figure dai corpi sproporzionati e dall'espressione alterata, ma che appaiono belli grazie alla trasfigurazione pittorica ripresa dall'arte figurativa classica. Perciò le sue opere, nella mostra *John Currin. Paintings* curata da Antonella Nesi e Sergio Risaliti al Museo Stefano Bardini di Firenze (musefirenze.it; sopra: l'allestimento, courtesy Gagosian Gallery, foto Emiliano Cribari), dialogano perfettamente con le straordinarie raccolte d'arte medievale e rinascimentale del museo. Sulle pareti fatte dipingere alla fine dell'Ottocento dall'antiquario fiorentino Bardini in un blu da lui inventato e luminosissimo, risaltano i volti della moglie e dei figli di Currin, le sue donne superdotate, le figure allegoriche, i nudi femminili. E a prima vista si fatica a distinguerli dalle Madonne donatelliane, dai dipinti secenteschi, dalle sculture senesi in legno policromo. (lauretta colonnelli)